

LETTERE DALLA TRINCEA



I RAGAZZI DELLA 3[^]A

**LETTERE
DALLA
TRINCEA**
I RAGAZZI DELLA 3[^]A



Carissima prof.ssa Eleonora Fadda,
carissimi ragazzi della classe terza A della Scuola Secondaria di primo grado di Ales, il vostro intenso e toccante “Lettere dalla trincea” mi ha portato a fare, insieme a voi, memoria del passato, in particolare del sacrificio richiesto a tanti uomini, giovani o padri di famiglia, inviati al fronte.

Nel leggere le vostre lettere ho percepito al tempo stesso le speranze, lo sconforto, la nostalgia dei familiari, l'orrore della morte e delle sofferenze, e ho sentito forte quella dimensione di umanità che, come voi dite, attraversa la storia, e che oggi più che mai si coglie se riflettiamo sullo sforzo immane richiesto nei mesi in cui la pandemia dilagava.

Lo studio della Prima Guerra Mondiale, che voi avete approfondito fino a “rendere presenti” i contesti di vita e gli stati d'animo dei soldati che fecero la durissima esperienza della trincea e dei loro familiari, inevitabilmente mi porta a considerare il tributo di sangue che la Sardegna pagò nel corso di quel conflitto e ancora oggi suscita commozione, così come il senso di valori indissolubili quali la pace, la solidarietà, le relazioni.

Con queste poche righe voglio lasciarvi la mia riflessione unitamente ai complimenti per il lavoro realizzato, con il quale la nostra scuola si arricchisce di un percorso di studio originale e di un'esperienza che può motivare i vostri compagni alla ricerca e all'attività di studio.

Vi saluto cordialmente, augurandovi nuove e positive esperienze formative, nel prosieguo del Vostro percorso di studi.

La Dirigente Scolastica
Annalisa Frau

Ales, 19.05.2021

Soldati

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie*

Giuseppe Ungaretti

PREMESSA

“Perché dobbiamo studiare la storia prof?” Spesso mi capita di sentire questa domanda dai miei alunni e allora provo a rigiragli la frittata e gli chiedo “perché secondo voi dovete studiare la storia?” e tutti insieme iniziano ad ipotizzare il perché sia importante lo studio del passato. È bello sentirgli dire frasi come “la storia insegna a non dimenticare” oppure “serve per non fare gli stessi errori del passato”, ma ho sempre pensato che la storia non insegni solo questo. Fin dai tempi di Cicerone circola la famosa locuzione latina “*Historia magistra vitae*”, ovvero “la storia [è] maestra di vita” e credo sia più doveroso precisare che la Storia, quella con la S maiuscola, sia davvero maestra per chi ha l’orecchio teso ad ascoltare veramente ciò che il passato insegna.

Quando in classe faccio la mia lezione di Storia inizio quasi sempre col parlare di uomini e di donne, di contadini e di nobili, di dittatori e di rivoluzionari, di persone come noi che, mosse dai desideri più grandi, hanno attraversato gli oceani in tempesta alla ricerca di nuove rotte o si sono sacrificate in nome della libertà, e allora, forse, dovrei riformulare la mia domanda ai ragazzi: “qual’è il senso della Storia?”. Trascorriamo la nostra esistenza a trovare un senso alla vita, alla morte, alle cose che accadono attorno a noi e non sempre è scontato che loro conoscano il senso dietro alle discipline che insegniamo, come non è scontato che lo conosciamo noi.

Un ragazzo quest’anno mi ha detto “prof lo sa che mio nonno ha combattuto nella Seconda Guerra Mondiale? Ed è riuscito a tornare a casa vivo!” Ecco, credo che il senso più

bello della Storia sia proprio questo, continuare a dare vita alle persone che oggi non sono più con noi, che siano passati 50 anni o interi millenni.

Scavare negli strati antichi e polverosi del passato ci permette di capire che tutte quelle persone che vediamo così distanti nel tempo, in realtà non sono poi così diverse da noi, perciò ho chiesto ai miei alunni di provare ad immedesimarsi in quei soldati che, acquattati nel freddo e nel buio delle trincee, sognavano di tornare a casa, di riabbracciare la propria famiglia e i propri figli, ma soprattutto sognavano un mondo migliore, senza più guerre e fame, un mondo libero.

Nelle prossime pagine avrete modo di leggere ciò che gli alunni della 3^A hanno scritto dopo intere lezioni trascorse a vedere documentari, intessere dibattiti e approfondimenti.

Trovo in queste lettere delle emozioni uniche e forti, ma soprattutto sento il potere dell'empatia che scaturisce dalle loro parole. Mi sembra allora di vedere nelle loro frasi un giovane soldato che stringe tra le mani la fotografia della donna amata o un pezzo di carta stropicciata su cui scrivere un pensiero alla madre, mentre tutto attorno a lui il mondo è in fiamme.

Da ultimo voglio riproporre la citazione di Primo Levi: "Tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo", e sono certa che se riusciamo a trovare il vero senso della Storia non dimenticheremo mai più il nostro passato.

Eleonora Fadda

CAPITOLO 1

PENSIERI DAL FRONTE OCCIDENTALE



*"Il soldato prega più di tutti gli altri per la pace,
perché è lui che deve patire e portare le ferite e le cicatrici
più profonde della guerra"*

Douglas Macarthur



12 maggio, 1917

Caro Erick,

mio amato, sono trascorsi oramai quasi tre anni da quando sono partito, ogni giorno che passa sento la tua mancanza, è come se a lungo andare qualcuno mi stesse trafiggendo l'anima con tante spade.

Ricordo ancora quando prima di partire, ingenuo com'ero, pensavo di star andando a fare la cosa più giusta ed altruista, ma purtroppo mi sono reso conto che non era affatto così. Siamo in una situazione straziante, quasi non mangio, non dormo; è come se d'un tratto avessi smesso di vivere e tutto ciò che mi circonda si fosse fermato.

Spero che tu a casa stia bene, prego ogni giorno per questo quando trovo del tempo libero. Spesso rifletto su ciò che

pensavo riguardo alla guerra prima di viverla; se da ragazzino attraverso i libri credevo fosse divertente, mi sbagliavo. La guerra non è come nei libri, la guerra non è divertente, non è affascinante, la guerra non insegna niente alle persone che non vogliono imparare.

La guerra è dolore, è male, ti uccide, e se non lo fa fisicamente lo fa mentalmente, lasciandoti traumi che ti porterai dietro per il resto dei tuoi giorni, se riuscirai a continuare a vivere.

Vedo gente cadere come mosche, uno dopo l'altro, uccisi in modo spietato e senza vergogna, ed io mi sento impotente, anche se cosciente di non poter fare nulla.

L'unica cosa che posso fare è stare qua, fermo, alle trincee, aspettando un possibile attacco nemico, per contrattaccare. Mio fratello è morto, l'anno scorso. La cosa che più mi ha ferito è stata che nonostante avessi avuto la possibilità di salvarlo, non l'ho fatto; sono stato egoista, ho pensato solo ed esclusivamente a salvare me stesso. E ogni secondo della mia vita vivo col rimorso, ogni giorno è un calvario, mi manca. Era un ragazzo dal cuore d'oro, sempre con il sorriso sulle labbra, sorrideva anche quand'era triste, soprattutto quando era triste. È come se il piccolo sole dentro di me si fosse spento e tutto fa male, tutto mi dona un senso di pesantezza asfissiante, insopportabile, straziante.

Mi sento come intrappolato in un groviglio di spine senza uscita, condannato all'infelicità.

Anche oggi, come tutti i giorni, ho paura, vivo con l'ansia di venir ammazzato e la morte mi sembra così vicina, ma io non voglio morire. Voglio vivere perché solo venendo in questo posto mi sono reso conto di quanto la vita sia una cosa preziosa e di quanto sia importante viverla al meglio, senza

rimorsi, senza paura, ma questo non è il mio destino. È come se la felicità non faccia per me.

Mi sento così sballato in questo mondo di persone crudeli e l'unica cosa che mi rimane sei tu, l'unica cosa che mi tiene in vita è l'amore che provo nei tuoi confronti, quella sensazione al petto che mi fa continuare a respirare, che mi dà la voglia di continuare a vivere.

Ti amo, ti amo da impazzire e non smetterò mai di farlo, ti prego, se un giorno dovessi morire, ricordati di me e se troverai una persona che riuscirà a rimpiazzarmi, non dimenticarti di me e del mio amore, perché io ti amo, più della mia stessa vita.



26 febbraio, 1917

Cara Nicole,

mi manchi tantissimo. Qui ogni giorno c'è sempre più freddo, ogni giorno sono sempre più sfinito perché non mangiamo altro che gallette, non dormiamo da quando siamo arrivati nelle trincee. Ogni giorno vedo uomini innocenti morire o rimanere feriti gravemente a causa delle bombe tedesche. Passo le mie giornate nelle trincee, giocando a carte, parlando delle nostre famiglie con altri soldati. Non ci laviamo da quasi un anno, ho le mani sporche di fango da mesi e quando piove abbiamo i vestiti inzuppati. La prima linea tedesca invece ha letti, cibo, vestiti e tantissime armi prodotte dalle loro fabbriche. Anche noi non possiamo non ringraziare voi donne che ci spedite munizioni e armi, altrimenti qui saremmo già morti tutti.

Devi sapere che mentre gli americani ci portavano le loro munizioni attraverso l'oceano, i tedeschi hanno usato dei sottomarini e hanno affondato le navi! Infatti da quel che abbiamo capito adesso l'America vuole entrare in guerra al nostro fianco dopo questo avvenimento. Ciò che conta di più è che noi vogliamo solamente tornare a casa dalle nostre famiglie, infatti devi sapere che a Natale siamo usciti dalle trincee e abbiamo festeggiato cantando le nostre canzoni, perché alla fine non abbiamo deciso noi di partecipare a questo orrore, stiamo solamente servendo la patria. È diventata ormai una guerra di posizione, quindi ogni giorno stiamo fermi nelle trincee ad aspettare che il nemico faccia un passo avanti.

Però adesso voglio chiederti della nostra bellissima famiglia, come stanno Paul e Blaise? Saranno cresciuti tantissimo! Paul ha iniziato bene le medie? È cresciuto così tanto, ti ricordi quando lo portavamo al lago e si metteva sotto l'albero all'ombra? Blaise invece che è ancora alle elementari, si sta comportando bene? Salutameli entrambi, digli che papà tornerà presto a casa. Vi prometto che tornerò il prima possibile, sano e salvo.

Non credere mai che non ce la farò, perché riusciremo a finire questa guerra una volta per tutte. Spero che questa lettera ti arrivi per farti capire che vi penso ogni giorno a ogni ora a ogni minuto. Mi mancate, vi mando un saluto e un abbraccio, non vedo l'ora di rivedervi.

Il tuo caro,
Lucas.



3 novembre, 1914

Cara mamma, come state?

Sono passati ormai 90 giorni da quando sono arrivato, mi manchi tanto. Qui si mangia davvero poco e male, ogni giorno abbiamo sempre lo stesso maledetto cibo in scatola, ma qualche volta non mangiamo neanche perché i rifornimenti arrivano in ritardo.

Ti ricordi di Michael? Il mio compagno della scuola media. Ieri si è rotto una gamba andando a ritirare il cibo fuori dalla trincea. Per evitare una mina è saltato ed è caduto inciampando su un sasso, io ero con lui e a causa di questo ostacolo siamo dovuti tornare indietro. Non abbiamo mangiato per tre giorni. Vorrei tanto tornare a casa da te e Giulia, ad abbracciarvi e rassicurarvi, ma ho tanta paura di non tornare da voi. Sai, sono stato premiato con un riconoscimento per aver salvato un compagno, e vorrei tanto vedere il tuo viso fiero di me.

Spero di rivedervi presto,
Edward



7 marzo, 1918

Cari mamma, papà e Giuse,

mi mancate tantissimo ma sono ancora qui, vivo. La vita nelle trincee è sempre più faticosa ma combattiamo per tornare a casa. Tantissimi miei compagni muoiono ogni giorno e la

paura è sempre a livelli altissimi. Il cibo è scarsissimo, ci siamo ridotti a mangiare i ratti e tutto ciò che troviamo, ma la cosa peggiore è che sta iniziando a scarseggiare anche l'acqua. Mi manca il risotto di casa, la tua cucina. In ogni caso cerchiamo di non pensarci e viviamo ogni giorno come se fosse l'ultimo. Io e alcuni miei compagni dovremmo tornare presto, forse tra qualche mese sarò a casa, quindi non manca molto! Spero di vedervi presto, salutate tutti, vi voglio un mondo di bene, ricordatelo se non ci rivedremo.

Antonio



15 gennaio, 1916

Caro fratello,

io mi ricordo che prima che tu morissi in guerra eravamo sempre assieme e giocavamo e scherzavamo; prima che tu partissi per quella brutta guerra ne abbiamo fatte tante, ma da un giorno all'altro te ne sei andato. Passarono i mesi, gli anni e una mattina arrivarono dei soldati a casa e mi dissero che eri morto. Scoppiasti in un forte pianto e da quel giorno andai sempre a leggere il tuo nome nel monumento ai caduti del nostro paese. C'erano tutti i ragazzi deceduti in guerra, c'erano i nostri amici, c'eri tu, ogni giorno leggevo e rileggevo il tuo nome inciso in quella targhetta. Mi manchi.

Tuo, Annibale



6 ottobre, 1915

Mia amata,

come state tu e i bambini, sono cresciuti?

Sono qua già da un anno e sto andando fuori di testa, ho degli esaurimenti nervosi e sto iniziando a soffrire di attacchi di panico, ho paura di morire, di perdere tutti, voglio vedervi e abbracciarvi fortissimo. Certi giorni durante la notte mi cala la depressione, vorrei morire, ma poi ripenso alla bellissima famiglia che ho, alla famiglia che amo, se sono ancora vivo è perché voglio vedervi e non vedo l'ora.

Ogni giorno qui muore qualcuno, c'è chi va fuori di testa e non riesce più a sopravvivere, c'è chi muore di fame perché c'è poco da mangiare. La famiglia manca a tutti, ma soprattutto la vecchia vita felice fra i campi...altri compagni vengono uccisi, è sempre un colpo al cuore veder morire un compagno che ti ha aiutato, che ti è stato vicino nei momenti più bui.

Non ne posso più, mi sveglio con le fucilate, con le grida dei soldati e ricomincia subito la guerra: dobbiamo sparare, non dobbiamo guardare chi c'è davanti ai nostri occhi.

Nonostante tutto continuiamo a lottare, ad andare avanti perché è così che ci hanno insegnato, a lottare nonostante non sia un bel periodo, spero che andrà tutto bene e che arriverò a casa per rivedervi. Un abbraccio ai miei cari bambini, stammi bene, mi mancate tanto.

Enrico



9 marzo, 1916

Cara Laura,

come state? Spero bene, mi mancate infinitamente, mi manca abbracciarvi, giocare con i bambini. La vita da quando ci siamo separati è dura e triste. La vita in trincea è devastante, non vediamo altro che tozzi di pane e se ci va bene qualche barattolo di carne in scatola. Raramente mangiamo frutta e verdura mentre abbiamo scoperto che i soldati nemici hanno porzioni maggiori di cibo e prima dell'assalto venivano date loro gallette, carne e liquori. Ogni giorno vedo delle luci nel cielo e molti dei miei compagni morire per colpa delle mine antiuomo o dei cecchini che li sparano. Qualcuno muore anche per le infezioni dovute alla scarsa igiene, oppure per la fame. Vi prometto che riuscirò a resistere in questo inferno e a tornare da voi. Vi voglio bene.

Vostro, Luca.



4 aprile, 1916

Cara Ada,

mi scuso se non sono riuscito a scriverti prima, ma gli unici momenti liberi che abbiamo li usiamo principalmente per riposarci. Siamo tutti stremati dalla stanchezza, siamo perseguitati dall'ansia e dalla paura. Oramai sono già quattro giorni che siamo bloccati dentro questa trincea. Nessuno osa uscire da qui, ne tanto meno prova ad affacciarsi fuori:

sappiamo tutti la orribile fine che farebbe il malcapitato. Non riusciamo a dormire tormentati dalla paura di non poter più vedere le persone a noi care. Per rallegrarci a volte ci raccontiamo storielle simpatiche e divertenti, ma appena il breve momento di gioia finisce si ritorna nel silenzio e nell'oscurità. L'atmosfera è piena di tensione e le condizioni igieniche sono pessime. E tu come stai? Come vanno gli affari al panificio di tuo padre? E che mi dici di Niccolò? Sta diventando grande adesso. Digli che appena tornerò dovrà aiutarmi lui a fare i lavori più faticosi! Conto sul suo aiuto! Adesso che io non ci sono spetta a lui prendersi cura di voi. E di Adele invece che mi racconti? E' da così tanto tempo che non la vedo...scommetto che anche lei sarà cresciuta molto. Se non sbaglio ha da poco compiuto cinque anni. Dalle un bacio da parte mia. Ti prometto che tornerò presto, e nel tragitto verso casa, quando la guerra finirà mi fermerò a comperarti uno di quei vestiti rosa che tanto ti piacciono, e recupereremo tutto il tempo perso facendo tante gite al lago! Salutami i tuoi genitori e tua sorella Margherita, dì a tutti che sto bene, presto la guerra finirà e io tornerò a casa. Ho già pensato personalmente di spedire una lettera anche a mia madre, si sentirà tanto sola immagino, da quando mio padre è morto. Spero che questa lettera arrivi al più presto a destinazione.

Con affetto,
Giacomo



16 giugno, 1916

Cara Francesca,

come stai? E come stanno Antonio ed Elisa?

Io sento ogni giorno di più la vostra mancanza.

Qui le giornate sono sempre più lunghe. Ogni volta

rimpiango di aver preso quella nave, all'inizio ero euforico, potevo aiutare la mia patria e non ero mai stato in guerra.

Ora so che le mie emozioni erano sbagliate. E' da tanto tempo che non vedo una persona con un sorriso stampato in faccia.

Ormai gli occhi dei soldati sono pieni di tristezza e

stanchezza. Viviamo nelle trincee, immaginati un lungo

corridoio, strettissimo, che quando ci passi devi metterti laterale e devi trattenere il respiro, ecco sono così. Non siamo

soli in questo luogo ci sono anche ratti, scarafaggi e certe

volte anche pipistrelli. Se i bambini vedessero ora la mia pelle si spaventerebbero, è un misto tra grigio, marrone, nero e

altri colori di cui non sapevo l'esistenza. Mi manca tanto la

tua cucina, il piatto del giorno è il ratto allo spiedo. Certe

volte spero che ci sia un' altra battaglia da combattere solo

per uscire da quel buco. In battaglia mi si tappano le

orecchie, ormai neanche per mia scelta, cerco di non pensare

agli spari o alle pallottole che potrebbero arrivarmi da un

momento all'altro. Sembra quasi che non sia ad avere il

controllo del mio corpo, corro non sento neanche la

stanchezza, corro cercando di sparare più nemici possibili, ho

visto tante persone morire davanti a me senza che io potessi

fare nulla. Ormai non mi fa nessun effetto, non sento più

nulla mi sembra di non avere emozioni. Molte volte sono

stato ferito, ho urlato dal dolore anche dolore non ne sentivo.

L'unica mia certezza siete voi, e la speranza di rivedervi, credo che questa sia la cosa peggiore, la vostra mancanza.

Non ce un secondo che passi senza pensare a voi.

Mi manca leggere con Elisa, distesi sul prato, ci piaceva soprattutto il quotidiano, spero che lei stia continuando questa sua passione, ci tengo che sia istruita. E con Antonio come va? Ha sempre il suo animo tempestoso? Spero che certe volte ti aiuti anche lui, o è sempre fuori a cercare qualche strano insetto con il cane? Mi manca andare a caccia con lui anche se quando rientrerò spero di non vedere un fucile per un bel po' di tempo, ormai è diventato il mio terzo braccio. Non ce una persona che cammina senza un' arma, pensa che certe volte le usano anche come pupazzo per dormire. Ci fanno sentire al sicuro anche se ormai al sicuro non lo siamo. Viviamo con l'ansia, molte volte la notte non dormo, rimango seduto a pensare o a scrivere. Altre volte non riesco a dormire per le urla dei soldati feriti. Ma tu come stai? Spero che tu non faccia tutto da sola, ti prometto che presto sarò lì per aiutarti.

Certe volte prenditi anche un po' di riposo. Non ho solo brutte notizie da darti però, stiamo vincendo la guerra, non so però quanto tempo dovremo ancora combattere, ormai ho perso il conto dei giorni, non esistono più le quattro stagioni, ce ne solo una, l'inverno. Non c'è mai il sole, e con questi vestiti non si sa mai se hai caldo o freddo. E' sempre tutto uguale.

Mi mancate tanto, non vedo l'ora di rivedervi e stringervi fra le mie braccia.

Vostro, Alfredo.



6 giugno, 1917

Cara mamma,

sono ancora vivo ma qui non riesco a starci un secondo di più. È troppo dura la vita della trincea, c'è freddo, non c'è niente da mangiare e la settimana scorsa mi sono ferito ad un braccio. Sono passati già tre mesi e stiamo solo aspettando che ci attacchino ma siamo rimasti in pochi perché i nostri compagni sono già morti. Ho tanta paura mamma perché tra una cosa e l'altra arriverà l'inverno. Ci sono ragazzi che muoiono di fame, altri che muoiono di malattia e io ho sempre paura. Voglio solo andarmene da qui. Spero di riabbracciarti presto.

Pietro



23 luglio, 1918

Cara famiglia,

la situazione qui è sempre più grave, ci sono un sacco di feriti e ieri mi hanno sparato alla spalla anche se il dolore per ora è sopportabile. Devo stare attento a non prendermi un infezione, perciò ciò messo una benda di stoffa e la cambio spesso per tamponare il sangue. I tedeschi hanno inventato i gas e ce li tirano contro, adesso stiamo usando delle maschere che non sono molto protettive ma dobbiamo avere pazienza perché ora siamo alleati con l'America e loro hanno

dei cannoni potentissimi che sparano i proiettili ad oltre 200 km/h. Il cibo qui scarseggia e dobbiamo arrangiarci con quello che troviamo, ma pian piano stiamo indebolendo i tedeschi anche se c'è molto ancora da combattere. So che voi siete molto preoccupati ma state tranquilli, ce la faremo. Le trincee sono molto strette e dobbiamo accontentarci dello spazio che abbiamo, la terra è ormai piena di cadaveri e topi e qui ce una puzza insopportabile. Quando usciamo dalla trincea dobbiamo scavalcare dei buchi giganti causati dalle cannonate nemiche, e stiamo ancora aspettando i rifornimenti perché i tedeschi con i loro sottomarini hanno intercettato le navi facendole esplodere. La cosa che mi spaventa di più è la scarsa igiene, quando piove le trincee si allagano completamente e l'umidità della terra inizia a farmi male alle ossa. Oggi è il primo vero giorno d'estate, ma noi siamo sempre vestiti con vestiti grossi, io sudo un sacco dal caldo e non riusciamo ad avanzare più di tanto perché se ci facciamo vedere dal fronte nemico, i tedeschi ci sparano e siamo belli che morti. Spero di rientrare a casa presto, un abbraccio grandissimo.

Matteo



21 settembre, 1915

Cara Lisa,

ad oggi è un anno che non ci vediamo, manca ancora tanto al mio ritorno e ci tenevo a raccontarvi come me la sto passando questo periodo. Dopo aver fatto le prime settimane di addestramento siamo partiti con il mio plotone per cercare di contrastare il primo attacco nemico, passai attraverso le

trincee con i miei compagni per prendere i posti e attaccare gli avversari.

Appena scattò il via non tutti uscirono fuori dalle trincee, alcuni erano rimasti dentro, paralizzati dalla paura. Appena fui fuori vidi cadere a terra i miei compagni che poi vennero recuperati per essere curati anche se qualcuno era ormai morto. Noi che eravamo ancora vivi fummo costretti a ritirarci perché eravamo in inferiorità numerica, gli avversari tornarono indietro ormai convinti di averci sconfitto.

Il mese successivo dovevamo pensare a difenderci, ci eravamo resi conto di essere meno forti. Ci giunsero voci che gli scienziati tedeschi stavano lavorando ad una nuova arma, inizialmente somigliava ad una bomba fumogena ma in realtà era una bomba a gas che se lanciata sterminava tutti i nemici nel raggio di svariati metri. Con questa arma era praticamente impossibile vincere perché non ci avevano ancora dotati di maschere anti gas, avevamo solo un pezzo di tessuto involto attorno al viso.

Iniziammo così anche noi a progettare delle armi simili a quelle avversarie, e progettammo anche sei caschi più resistenti per proteggerci dai proiettili degli avversari. Ora vi scrivo dall'ospedale da campo, la scorsa settimana mi hanno colpito alla gamba e il medico sta decidendo se amputarla o meno. Spero presto di fare ritorno per casa.

Giovanni

RINGRAZIAMENTI

Hanno partecipato al progetto gli alunni della 3[^]A
dell'Istituto Comprensivo di Ales:

Cocco Maria
Corona Asia
Frau Lorenzo
Grussu Emma
Ladoni Michela
Massa Cristian
Melis Elena
Melis Susan
Pala Riccardo
Porta Ilenia
Sanna Raffaele
Scanu Matteo